

Antimafia imbavagliata: l'oscuramento di www.accadeinsicilia.net

INTERVENTO DI CARLO RUTA

Sono Carlo Ruta, il curatore di un sito siciliano che è stato oscurato esattamente il 7 dicembre dell'anno scorso. Tale sito rimane oscurato ma l'informazione continua perché ne è nato un altro subito dopo, circa un mese e mezzo dopo, che ha ripreso e rilanciato tutte le inchieste del precedente. Il sito [accadeinsicilia](http://www.accadeinsicilia.net) si aggancia a una serie di inchieste che avevo portato avanti già da anni, mettendo in gioco me stesso, utilizzando spesso l'approccio dell'intervista per cercare di fare emergere dettagli che recano una spessa emblematicità. Mi chiedevo tempo fa se era il caso di occuparmi del caso di Andreotti, di cui ho anche scritto qualcosa, o se non era invece più opportuno investigare cose e fatti che avevo modo di riscontrare direttamente, da vicino, nel vivo della vita siciliana in particolare. E ho deciso di adottare questa via minimalistica, che poi ha dei precedenti illustri. Pensiamo a Danilo Dolci, che non amava occuparsi delle grandi questioni in senso lato, delle problematiche globali, ma faceva diventare importanti, facendone risaltare l'emblematicità, le storie della Sicilia più desolata: i banditi di Partitico, le torture nelle carceri di Palermo, lo sciopero del "lavoro alla rovescia" di Tappeto, la carenza di strade nell'isola, la mancanza d'acqua e le conseguenti lotte per una diga nel Palermitano, le mafie di Castellammare del Golfo, che recavano un preciso referente in Bernardo Mattarella.

In questo periodo, per esempio, sto trattando il caso di una ragazza della Polonia che è stata violentata nei contesti di una famiglia "perbene". La riflessione che mi trovo a fare è la seguente: se non scrivo su Berlusconi poco conta perché centinaia, migliaia di operatori dell'informazione se ne stanno occupando. Ma se di Barbara non me ne occupo io, che ho avuto modo d'incontrarla, chi se ne occuperà? Ritengo in sostanza che sia per me più opportuno affrontare casi che per forza di cose si trovano ignorati dall'informazione nazionale, e tuttavia importanti. Ci sono in Italia ragazze dell'est o dei sud del mondo che nel nostro paese vengono schiavizzate, che soffrono. E' quindi giusto che vengano allo scoperto le loro storie, una per una, perché ognuna è diversa dalle altre. Perché ognuna è un mondo.

Questa è la linea che io ho adottato. E con questa impostazione, mi sono occupato, con il libro "Morte a Ragusa", del caso di Giovanni Spampinato. Sappiamo che in Italia ci sono stati otto giornalisti ammazzati dalla mafia. Ebbene uno di questi è Spampinato, che non è stato ucciso dalla mafia comunemente intesa, ma è stato ammazzato in una realtà sociale che era soprattutto omertoso, malavitoso, eversivo. E si tratta di un omicidio che ancora oggi invoca giustizia perché tutta la storia è stata interamente insabbiata. L'uccisore materiale, Roberto Campria, è stato arrestato ma trattandosi di una persona influente, in quanto figlio del presidente del locale Palazzo di Giustizia, è stato condannato a pochi anni di carcere, e meno ne ha effettivamente scontati. L'assassinio di Spampinato recava un preciso entroterra. Nel febbraio del 1972, cioè sette mesi prima, era avvenuta l'uccisione di un palazzinaro neofascista, l'ingegnere Angelo Tumino. E su tale delitto aveva indagato il giornalista de L'Ora. Almeno quattro testimoni, interrogati dopo l'uccisione di tale personaggio, un viveur della Ragusa bene, avevano fatto altresì dichiarazioni coerenti che avrebbero dovuto indurre a porre sotto osservazione, appunto, il Campria, assiduo frequentatore del Tumino. Ma l'inchiesta, sin da subito venne avviata in un vicolo cieco. Si verificarono infatti omissioni gravissime, confermate dagli atti giudiziari che negli ultimi anni si è riusciti a tirar fuori dal Palazzo di Giustizia. Campria è stato tutelato, e alla fine, facendo bene i calcoli, probabilmente su sollecitazione di personaggi che rimangono tuttora in ombra, collegati con il delitto Tumino, ha ucciso il giornalista che era stato l'unico a investigare sulla trama che faceva da sfondo a quel delitto. E c'è un preciso aggancio fra quel passato e l'oggi, perché la persona che allora ha avuto in mano le prime indagini sul delitto Tumino, come detto scandalose, è l'attuale procuratore della repubblica di Ragusa. Ebbene, per decenni su questo caso, lo sconcio di una giustizia negata, ha retto il silenzio. Sentivo quindi, per una esigenza morale anzitutto, che avrei dovuto fare qualcosa. E l'ho fatto, documentando i fatti, le condiscendenze, le omissioni, gli insabbiamenti.

Ho fatto tale lavoro soprattutto attraverso il web. Sentivo il bisogno di utilizzare un nuovo strumento di comunicazione per cercare di parlare non solo alla gente della mia area, della Sicilia, ma pure con realtà meno prossime. D'altra parte, affrontare determinati argomenti in una condizione di isolamento implica rischi notevolissimi, si trattava quindi, pure, di stabilire contatti. Conoscendo quindi le virtualità di internet, ho deciso di scommettere, anche se ero del tutto digiuno di computer.

Curare questo sito è stato per me gratificante, mi sono accorto effettivamente che la voce, la mia parola riusciva a giungere abbastanza lontana. Prendere atto oggi che persone di Pescara o di altre realtà italiane sono a conoscenza delle storie di cui mi sono occupato, come appunto il caso Spampinato, mi riempie di orgoglio, è un fatto che mi onora, dico a me stesso: ho fatto qualcosa di utile e di giusto, si è riusciti a creare conoscenza su fatti che parevano condannati alla dimenticanza. Mi sentivo quindi meno solo.

Tuttavia sentivo che si addensavano all'orizzonte pericoli aggiuntivi. Infatti, se con le inchieste precedenti, che passavano tramite libri dedicati a casi specifici, avevo dovuto far fronte a una forte pressione giudiziaria, che si aggiungeva a quella intimidatoria proveniente dalle mafie in armi (era tempo di guerre di mafia nel

sud-est), dopo l'apertura di accadeinsicilia la pressione giudiziaria è cresciuta notevolmente, a opera dei poteri forti che venivano a trovarsi sotto osservazione. Vedete questa cartella? Contiene tutte le denunce e le querele che ho ricevuto negli ultimi anni, e la massima parte riguarda le inchieste che ho condotto sul web. È successo un pandemonio, potentati e ambienti collegati che non erano mai stati chiacchierati, che mai si erano sentiti messi in discussione, prendevano atto che le cose andavano in modo a loro non confacente. E tanto più questo è avvenuto quando ho deciso di mettere sotto accusa uno dei poteri forti della Sicilia, la BAPR. Una cosa che dovrebbe fare riflettere non poco è il fatto che le banche in Sicilia hanno cambiato completamente faccia. Sappiamo che i grandi gruppi italiani che hanno fatto incetta di banche della regione. Ebbene l'unica che è resistita e che è andata avanti, posizionandosi bene in tutta la Sicilia e addirittura nell'area strategica del Milanese, è appunto la banca ragusana, la BAPR, che negli ultimi tempi è cresciuta notevolmente, fino a diventare per capitalizzazione è la ventesima banca italiana. Si tratta di una banca di "buon nome", ben tutelata dall'informazione regionale, e che, sotto certi profili, sta facendo un percorso che potrebbe trovare delle analogie con quello della Popolare di Lodi, di Fiorani. Ha aperto una sede a Milano ed ha acquistato, nella metropoli lombarda, una grossa società d'intermediazione, la SIM Concordia, che era gestita dalla famiglia Negri. Direttore commerciale di tale banca è stato, fino a un paio di anni fa, un trapanese che ha condotto operazioni di assoluta disinvoltura, che avrebbero meritato importanti riscontri in sede giudiziaria. Nel corso dell'inchiesta sono emersi, in modo inoppugnabili, con il conforto di documenti e delle rivelazioni di un socio anziano, una varietà di atti indebiti, a partire dal falso in bilancio. Sono stati rilevati scambi del tutto irregolari nella piazza di Londra, in relazione con una banca giapponese. È spuntato pure il nome di un finanziere napoletano, Buonocore, operante nella city di Londra e con un serio passato di grane in Italia. Insomma ho cercato di fare un'inchiesta adeguata, ponderata, il più possibile obiettiva. E, ancora una volta, l'esito è stato una raffica di denunce, a me e al socio catanese che aveva avuto il coraggio di uscire allo scoperto.

Adesso la BAPR va mettendo radici nel Palermitano, e la cosa evoca un po' le parole del generale Dalla Chiesa quando pose pubblicamente l'interrogativo dei cavalieri del lavoro di Catania, i Costanzo, i Rendo, i Graci e i Finocchiaro, che avevano avuto appalti di gran rilievo proprio a Palermo. Rilevava il generale che dovevano necessariamente esistere degli agganci forti fra tali potentati catanesi e gli ambienti egemoni del palermitano, cioè le cupole affaristico mafiose. Poi come sappiamo il generale è stato ammazzato, come pure è stato ucciso Giuseppe Fava, che proprio sui cavalieri del lavoro della sua città aveva orientato inchieste notevolissime.

Tutto questo permette allora di definire un quadro di integrazione forte fra le aree della Sicilia, al di là del luogo comune che vorrebbe l'est siciliano privo di mafia. E del resto ancora per aver osato mettere in discussione tale luogo comune, Giovanni Spampinato è andato verso la morte. Scriveva che pure a Ragusa esisteva la mafia. Documentava altresì i nessi che nell'est siciliano correavano fra malavita organizzata, contrabbando di tutti i tipi, armi comprese, ed eversione nera. Sappiamo del resto che nei primi anni settanta la Sicilia orientale era una roccaforte del neofascismo.

Insomma, mi sono trovato a dover scegliere da me le strade da seguire, in modo divergente, e per questo mi ritrovo adesso con questa ordinanza del tribunale che stabilisce l'oscuramento del sito, per aver osato contravvenire alle regole della discrezione, del silenzio. Si legge in tale ordinanza: "In nome della legge comandiamo a tutti gli uffici giudiziari che siano richiesti e a cui spetti di mettere esecuzione il presente titolo, al pubblico ministero e a tutti gli ufficiali della forza pubblica di eseguire l'ordine di oscuramento". Evidentemente, l'informazione libera viene fatta passare per un autentico crimine.

E dopo, cosa succede? Come dicevo, ho deciso di riaprire un nuovo sito, www.leinchieste.com, con server americano. Ho recuperato per intero gli oltre duemila documenti che formavano l'archivio di accadeinsicilia, ho deciso di continuare le inchieste e il lavoro di documentazione storica. E proprio sul piano della documentazione mi piace ricordare che una delle sezioni forti di accadeinsicilia, quindi del nuovo sito, è quella dedicata a "Giuliano e lo Stato", sugli eventi tragici e non privi ancora di nodi irrisolti, che si ebbero in Sicilia nell'immediato dopoguerra. Portella della Ginestra è stata la prima strage politica nel tempo della Repubblica. È una storia su cui sin da subito è stato imposto inesorabilmente il segreto di Stato. La strage venne addebitata infatti a un pugno di banditi. In realtà da una miriade di documenti, di cui alcuni, importanti, vengono presentati sul sito, emergono responsabilità, connivenze, vere e proprie regie da parte di istituzioni civili e militari. Emerge infatti che ebbero un ruolo di primo piano ispettori di Polizia, generali, colonnelli dei Carabinieri, il capo dell'antibanditismo che allora era a Palermo, l'ispettore Messana, che aveva come confidente uno dei protagonisti della strage. Si trattava di Salvatore Ferreri, detto Fra' Diavolo, che, guarda caso, dopo la strage di Portella venne eliminato, a quanto pare per ordini superiori. A livello ufficiale è passata la tesi dello scontro a fuoco. Come faceva Messana, il capo dell'antibanditismo, a non sapere? E Messana da chi prendeva ordini? Messana prendeva ordini da Mario Scelba, che era allora il capo del Vicinale.

Ecco, di tutto questo ho cercato di occuparmi. Ed è stato fatto il possibile per fermare il mio lavoro, non seguendo normali vie, ma straordinarie, con un lavoro sottotraccia e di condizionamenti a tutto campo. Stamattina un relatore di questo convegno diceva del tentativo che si sta facendo di arrivare addirittura all'arresto di giornalisti nel caso della pubblicazione di intercettazioni telefoniche. Si tratta evidentemente di

un fatto gravissimo, sintomatico della volontà di regime che sempre più va radicandosi nel nostro paese. Ma in Sicilia, si direbbe, i poteri forti si dimostrano impazienti, non amano aspettare, né sottostare alle leggi. Nei miei riguardi stanno facendo quindi un lavoro di accerchiamento che reca ormai un fine preciso e dichiarato: quello di riuscire a mandarmi in carcere. In questo momento nell'isola ben tre procure della Repubblica, quella di Messina, quella di Catania e quella di Ragusa, hanno deciso infatti concordamente di chiudere i conti con il sottoscritto in questo modo. E posso portare un esempio di come lavorano. A Messina, in primo grado, sono stato condannato a una pena pecuniaria per aver portato alla conoscenza pubblica una serie di atteggiamenti della procura di Ragusa in relazione al caso del giornalista Spampinato. Ebbene tale sentenza, ritenuta evidentemente troppo mite, non è stata impugnata solo dal querelante e dal pubblico ministero, viene impugnata pure dal procuratore della repubblica aggiunto di Messina, Scalia, non direttamente interessato al processo, con le seguenti parole: "la pena inflitta non appare adeguata alla gravità dei fatti per il quale Ruta ha riportato condanna... Si chiede quindi che l'eccellentissima corte di appello di Messina, in riforma dell'impugnata sentenza, voglia condannare Ruta Carlo ad una pena detentiva ...". Questo è un esempio, ve ne potrei portare altri, ma non credo sia necessario. In sostanza, dopo l'oscuramento del sito si punta a mandarmi in galera. Ebbene, per concludere, voglio dire che non mi fermerò. Per dirla con una bella canzone, sono convinto che, nonostante tutto, quelli che sto vivendo sono gli anni migliori della mia vita. Non voglio rinunciare a svolgere questo mio lavoro. Facciano quello che vogliono, ma le inchieste andranno avanti.